

**Domenica 13 settembre 2020, Milano Valdese
15^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

Genesi 28, 10-19 (Fuga di Giacobbe in Mesopotamia; visione della scala)

10 Giacobbe partì da Beer-Sceba e andò verso Caran. *11* Giunse ad un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, se la mise per capezzale e lì si coricò. *12* Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala. *13* Il **SIGNORE** stava al di sopra di essa e gli disse: «Io sono il **SIGNORE**, il Dio d'Abraamo tuo padre e il Dio d'Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza. *14* La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. *15* Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto». *16* Quando Giacobbe si svegliò dal sonno, disse: «Certo, il **SIGNORE** è in questo luogo e io non lo sapevo!» *17* Ebbe paura e disse: «Com'è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di Dio, e questa è la porta del cielo!» *18* Giacobbe si alzò la mattina di buon'ora, prese la pietra che aveva messa come capezzale, la pose come pietra commemorativa e vi versò sopra dell'olio. *19* E chiamò quel luogo Betel.

Cara comunità,

Là dove vi è la parola di Dio vi è un richiamo al cambiamento. Ci sono parole in grado di farlo comprendere meglio di altre, tuttavia ogni parola che leggiamo nella Scrittura e ci sforziamo di comprendere non ci lascia più come prima. Questo viene ampiamente confermato nell'esperienza di Giacobbe. Ricordiamo, per sommi capi, la sua storia. Giacobbe ha estorto la benedizione di suo padre Isacco con un inganno al primogenito Esaù. Da qui l'odio del fratello nei confronti Giacobbe, costretto alla fuga verso la terra della madre. Giacobbe si trova, quindi, escluso dal suo clan, in fuga verso una destinazione che non conosce.

C'è nella sua esperienza qualcosa che si avvicina anche alla nostra in questo tempo. Gli avvenimenti che stiamo attraversando mettono fortemente in crisi la nostra sicurezza e la nostra stabilità. Il modello di vita che ha dominato in questi anni sembra essere profondamente in difficoltà.

Ne siamo frastornati, come accade al nostro protagonista; ci troviamo al “tramonto di una giornata”, al tempo di una notte che incute timore perché ci confronta con un ignoto di cui dobbiamo prendere atto; tutte le nostre certezze, sulle quali facevamo affidamento, improvvisamente sono venute meno, o sono profondamente scosse, messe in discussione. L’antico salmista aveva detto: “*Quando le fondamenta sono rovinata, che cosa può fare il giusto?*” Salmo 11, 3.

Genesi 28 rappresenta per Israele e per la Chiesa un testo chiave, che ci ricorda che cosa può essere per noi l’essenziale nella vita. Per la fede, in modo particolare, si tratta di ritrovare Dio e la nostra vita concreta. Forse sono due condizioni che sembrano più che mai sfuggire alla nostra comprensione. Per questa ragione il cambiamento, di cui abbiamo parlato qualche volta, si serve anche della *letargia*, del sonno, di dimensioni *oniriche*, ovvero di sogni, che hanno non solo lo scopo di interrogarci, ma anche di metterci in piedi per ripartire, andare avanti, affrontare le situazioni che ci incontriamo.

Anche noi siamo in fuga da qualche cosa per un'altra destinazione della quale non conosciamo nemmeno bene la direzione di marcia, il punto di arrivo. Ma una cosa ci viene svelata, e non va persa di vista. Il passante, colui che è in cammino, come Giacobbe, apprende, se l’avesse dimenticato, che vi è comunicazione fra l’alto e il basso. Si sale e si scende. Dall’alto verso il basso e dal basso verso l’alto. Una rampa di accesso, verso l’alto ma anche verso il basso, resta aperta nelle nostre giornate, davanti alle nostre difficoltà, ai nostri problemi.

Anche le nostre domande più intime, e quindi più segrete, le nostre ansie e le nostre paure hanno bisogno di essere decifrate, non in astratto ma in uno spazio apparentemente angusto, in grado tuttavia di diventare luogo di comunicazione: dove formulare domande e ricevere risposte, dove aprire cammini di cambiamento, capaci di modificare delle vite. E' lo spazio in cui si dà respiro alle domande più oscure, dove si agitano i nostri pensieri, dove si esprime la nostra legittima sete di vita e di verità.

L’essere divino, in questo racconto, si manifesta in tre grandi magnifiche promesse: la terra, la discendenza, la benedizione. Noi ne sottolineiamo una sola che tutte le racchiude e tutte le rivela: “io sarò con te”. La cosa importante è che Dio si manifesti nell’incontro con Giacobbe, quando il luogo e la condizione concreta si incontrano con quello dove si è chiamati ad essere.

La differenza non è secondaria. Sono sempre le condizioni a determinarci: i luoghi dove siamo cresciuti, le molteplici esperienze che abbiamo fatto, ciò che abbiamo o non abbiamo realizzato; tuttavia ad ognuno ed ognuna è data la possibilità di un rinnovamento, ovvero uno spazio di autenticità che sancisce il cambiamento, come detto all’inizio.

L’incontro con la Parola, l’incontro con Dio, non termina all’alba, ma prosegue ancora per molto tempo anche nella misteriosa lotta evocata nel capitolo 32, al cui termine il nome dello stesso Giacobbe sarà mutato in Israele “*perché hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto*” (Genesi 32, 28).

Quando, molte pagine dopo, al termine del ciclo di Giuseppe, Giacobbe si presenta davanti al Faraone, e questi gli chiede l'età, egli risponde: «*Gli anni della mia vita nomade sono centotrenta. I miei anni sono stati pochi e travagliati e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita nomade*». Giacobbe benedisse ancora il faraone e si ritirò dalla sua presenza (Genesi 47,10).

Ci si poteva attendere una bella confessione di fede. Colpisce invece come in questo bilancio della vita Giacobbe esprima l'amarezza per il proprio vissuto, quasi gli mancasse qualche cosa rispetto agli antenati. Che cosa era rimasto della lontana notte di Beer-Sceba, con il piccolo memoriale della pietra alzata al mattino in ricordo del luogo dove aveva fatto la sua esperienza di cambiamento? In realtà questo non compare, mentre prevale il travaglio che ha contraddistinto la sua vita.

Se Giacobbe si esprime così vuol dire che siamo sulla buona strada, perché anche noi dimentichiamo facilmente. Egli aveva fatto l'esperienza determinante di sapere di essere accompagnato, il passaggio da un luogo anonimo ad un luogo santo, la rivelazione del Dio dei padri, ma tutto questo non viene evocato. Non sappiamo perché.

Colpisce invece che egli benedica il faraone, come se non potesse trattenere per sé qualcosa di grande che aveva ricevuto e che necessariamente andava esteso a qualcuno al di fuori della cerchia dei suoi famigliari e del suo popolo. Allo stesso modo Gesù, come ci ha ricordato il testo di Luca che abbiamo ascoltato nelle letture di oggi, non esita ad entrare nella casa del pubblicano Zaccheo affermando: «*perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto*».

Là dove vi è la parola di Dio vi è un richiamo al cambiamento. Forse non lo sappiamo, ma è così. Lasciamo che lo spirito di Dio possa compiere questo miracolo in noi e tra noi. Lo dico con questa testimonianza: martedì scorso, in questo Tempio è risuonata una parola che la nostra anziana sorella Emmi Ravasi aveva scritto nel prepararsi al momento del suo congedo. Da tempo era alla ricerca delle parole assegnate il giorno della sua confermazione in Svizzera. Poi una domenica le aveva riascoltate nel corso delle letture bibliche. Erano le parole del Salmo 73, 23-24: *Ma pure, io resto sempre con te; tu m'hai preso per la mano destra; mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria*. Ecco cosa scrisse in questo testamento spirituale:

“Attraverso dubbi, lotte, contraddizioni e tutto quanto la vita ha portato con sé, questa parola mi ha accolta e protetta – e io non lo sapevo. Solo ora, quando mi avvio verso la fine, comprendo il suo senso pieno e, guardando indietro, vedo la conferma che la sua promessa è sempre stata presente».

Possa essere vero un giorno anche per noi.

Amen

